

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
16	Appalti e lavori pubblici	25/05/2016	DELIRIO: LINEE GUIDA PER LE PRIORITA' ANAS, BILANCIO (A.Arona)	2
10	Appalti e lavori pubblici	25/05/2016	DETERRENZA ANAC E STOP AI VETI LOCALI POSSONO SEGNARE UNA SVOLTA (G.Santilli)	3
41	Lavoro e welfare	25/05/2016	CIGS PROROGABILE IN VISTA DI CESSIONE (V.Villanova)	4
Testata: AVVENIRE				
15	Legalità e sicurezza	25/05/2016	CORRUZIONE, COMUNI IN RITARDO (D.Motta)	5
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
.	Urbanistica e ambiente	25/05/2016	RIFIUTI, IL SISTRI CAMBIA PELLE: IN GAZZETTA LE NUOVE REGOLE IN VIGORE DALL'8 GIUGNO	6
Testata: GIORNALE DI SICILIA				
2	Dal territorio	25/05/2016	"GARE BLOCCATE E CAOS SULLE NORME COSI' L'EDILIZIA \O\ DECCLA"	8
Testata: GIORNALE DI SICILIA Ed.Caltanissetta/Provin-				
19	Dal territorio	25/05/2016	MAFIA, LA EX PROVINCIA E L'ANCE CHIEDERANNO I RISARCIMENTI	10
Testata: ILGHIRLANDAIO.COM				
.	Appalti e lavori pubblici	25/05/2016	CASSE PREVIDENZA: INGEGNERI E GEOMETRI IN ALLARME SUL CODICE DEGLI APPALTI	11

Infrastrutture. Il ministro: «Pronti criteri trasparenti per selezionare le opere da inserire nel nuovo Dpp»

Delrio: linee guida per le priorità

Alla Camera il 10° Rapporto - Cantone: «Codice appalti da monitorare»

Alessandro Arona

ROMA

Il ministero delle Infrastrutture sta per pubblicare le Linee guida con i criteri di selezione delle infrastrutture prioritarie, le opere da inserire nel Documento pluriennale di programmazione (Dpp) previsto dal nuovo Codice appalti destinato a superare le varie liste di priorità della legge obiettivo.

Lo ha annunciato lo stesso ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, nel corso della presentazione alla Camera del 10° Rapporto sulle infrastrutture strategiche, elaborato dal Servizio studi della Camera con il Cresme, in collaborazione con Anac, Istat, Cassa depositi, quest'anno intitolato «Dalla legge obiettivo alle opere prioritarie». La legge obiettivo, infatti, è stata abrogata dal nuovo Codice (Dlgs 50/2016), anche se continuerà a vivere per le opere che sono partite con quel regime; mentre le nuove priorità

saranno indicate, senza più doppio regime approvativo, nel nuovo Dpp, da approvare al Cipe entro il 19 aprile 2017.

«Vogliamo adottare criteri trasparenti e condivisi per la selezione delle infrastrutture - ha detto Delrio - per sollecitare un dibattito aperto. Poi, una volta decisa l'opera, i tempi di approvazione e attuazione devono essere certi, senza più possibilità di inserire nuove opere o modifiche portando prosciutti al Ministro» (ha detto sorridendo). Il riferimento di Delrio è alle Linee guida per la definizione del Dpp, che è elaborato dal Mit (art. 201 c. 5 del Codice) anche su proposta di «Regioni, province autonome, città metropolitane, e altri enti competenti»; mentre con decreti (art. 202 c. 4) il Mit dovrà definire i criteri e le modalità per l'assegnazione dei fondi per la "progettazione di fattibilità".

«Si chiude la lunga stagione della legge obiettivo - ha commentato il presidente della Commissione Ambiente Ermete Rea-

lacci - e ora si cambia rotta: solo 25 opere prioritarie da portare a termine, nuove opere solo se utili, contenimento dei costi e più qualità dei progetti».

In realtà l'operazione è complessa, e ci vorranno molti mesi per definire il nuovo quadro progettuale e programmatico. Il Codice impone di inserire nel Dpp tutte le opere con «obbligazioni giuridiche vincolanti» (Ogv) o oggetto di accordi internazionali (Torino-Lione e Brennero). Ci saranno tutte le 25 opere prioritarie indicate dall'Allegato al Def, ma probabilmente non negli importi fotografati dal 10° Rapporto Camera. Le 25 opere valgono 90 miliardi di euro, di cui 10,7 completate, 32,3 miliardi in corso, 17 mld con contratto ma non avviate. La parte non finanziata vale 30 miliardi di euro: «Dobbiamo arrivare al 100% di finanziamento - ha detto Delrio - possiamo anche revocare finanziamenti già assegnati» (purché non ci siano Ogv).

Di questi 30 miliardi non avviati, comunque, 28,2 sono in corso di progettazione, e il Mit sta tentando ove possibile di effettuare una "project review" che abbassi i costi: ha già coinvolto la Ss106 Ionica e la A3 Salerno-Reggio Calabria, si lavora su Pedemontana lombarda, Asti-Cuneo e alta capacità Milano-Verona-Padova, ma riguarderà probabilmente anche la Napoli-Bari, il Terzo Valico di Genova, il metrò C di Roma (naturalmente per i lotti non ancora contrattualizzati).

Il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone ha ringraziato Realacci per l'annunciata attività di monitoraggio sul nuovo Codice: «una riflessione sul nuovo Codice va fatta velocemente».

«Dal Rapporto - osserva Chiara Braga, deputata e responsabile Ambiente del Pd - si rileva anche un impulso significativo alle opere pubbliche nel biennio 2014/2015» (+33% nel numero di bandi e +67% nell'importo, ndr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

90 miliardi

Le 25 opere prioritarie

Opere della legge obiettivo confermate come prioritarie nell'Allegato al Def. Costo totale 90 miliardi di euro, risorse da reperire per 30.

41 miliardi

Opere ferroviarie (46%)

La quota per le ferrovie: 6 opere per 41,4 miliardi (l'11% completate, il 34% in corso)

28 miliardi

Strade (31,3%)

Viabilità: 28,3 miliardi (29% completate, 46% in corso)

15 miliardi

Metrò e ferrovie locali (16,5%)

Metropolitane e ferrovie locali: 14,8 miliardi (il 13% completate e il 64% in corso)

PROJECT REVIEW

Per le 25 opere prioritarie servono ancora 30 miliardi, ma il ministero sta rivedendo i progetti per ridurre i costi residui



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Deterrenza Anac e stop ai veti locali possono segnare una svolta

È un combinato disposto di altolà ai veti locali diffusi e di deterrenza Anac quello che sta rimettendo in moto la riqualificazione e il rilancio del sito di Bagnoli. Si conferma, in questo modo, la lezione che era già arrivata con il «modello Expo», vale a dire l'intervento di vigilanza collaborativa (e preventiva) dell'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Quella lezione dice che la lotta alla corruzione non necessariamente deve colpire le opere, bloccandole, ma può limitarsi a colpire chi commette il reato e le aziende che inquinano il mercato. In altri termini, la «vigilanza collaborativa» e i poteri di commissariamento sperimentati a Milano hanno consentito di completare i lavori, isolando il fenomeno patologico corruttivo.

È stata una invenzione di Raffaele Cantone che da subito si è dimostrata decisiva per salvare l'Esposizione milanese. Quella invenzione ha cambiato verso a molte cose. Prima di allora la lotta alla corruzione era avvertita da molti come una necessità per ripristinare la legalità, ma pagando un prezzo altissimo in termini di occupazione, avanzamento dei lavori, possibilità per la cittadinanza di usufruire dei servizi connessi all'opera. Il «modello Expo» ha ribaltato questa realtà e ancora di più questa percezione: con la «vigilanza collaborativa» gli investimenti possono essere depurati del rischio-illegalità e quindi possono viaggiare più veloci. È un paradosso, se si guarda con

la vecchia mentalità. E un'evidenza se si legge alla luce della realtà, confermata per esempio con alcuni appalti del Giubileo.

Ma ora siamo a un passaggio ulteriore. Perché con l'approvazione del codice degli appalti, quella che era una modalità «creativa» nata dall'invenzione di Cantone ha assunto una base di legge che le darà forza e le consentirà di diffondersi maggiormente.

Non basta questo a spiegare la ripartenza di Bagnoli perché quella lotta ai veti locali portata avanti in prima persona dal presidente del Consiglio - con l'utilizzo di poteri sostitutivi e commissariali - è stato l'altro aspetto decisivo della vicenda. Una lotta contro le inerzie. Ma l'Anac continua a essere uno scudo per trasformare le trappole del passato in crescita. Con quei poteri di regolazione soft che sono la vera rivoluzione del nuovo codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammortizzatori. In Gazzetta il decreto per le aziende in crisi

Cigs prorogabile in vista di cessione

Virginio Villanova

Il trattamento di integrazione salariale straordinaria può essere prorogato se l'impresa sottoscrive un accordo presso il ministero del Lavoro da cui emerga la possibilità di cessione dell'azienda e il mantenimento dei livelli occupazionali presso l'impresa cessionaria. Lo prevede il **decreto del 25 marzo 2016** pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale.

Il decreto prevede l'assegnazione di risorse per 50 milioni di euro l'anno, dal 2016 al 2018, per sostenere la proroga della Cigs a quelle imprese cui è stata accordata la cassa integrazione guadagni straordinaria e che, per l'aggravarsi della situazione iniziale o per il sopravvenire di ulteriori contingenze negative, non sono in grado di portare a termine il

piano di risanamento che si erano impegnate a conseguire. La Cigs può essere prorogata, in deroga ai limiti previsti dall'articolo 4 del Dlgs 148/2015, sino a massimo 12 mesi per le cessazioni di attività intervenute nel 2016, di nove mesi per quelle del 2017 e di sei mesi per quelle del 2018.

Le imprese in difficoltà, che intendono cessare l'attività produttiva ma per le quali si evidenzino concrete e rapide prospettive di cessione dell'azienda, devono sottoscrivere un accordo presso il ministero del Lavoro, alla presenza di un rappresentante dello Sviluppo economico. Alla domanda di autorizzazione deve essere allegato un piano che contenga l'entità delle sospensioni dei lavoratori collegati ai tempi della cessione aziendale e un pro-

gramma che preveda il riassorbimento dei dipendenti da parte del cessionario secondo le procedure previste per il trasferimento d'azienda. Nell'accordo vanno riportate le concrete possibilità di una rapida cessione dell'azienda e il collegamento causale tra la cessione e il mantenimento dei livelli occupazionali. Il ministero dello Sviluppo economico si fa garante riguardo quanto dichiarato dall'impresa circa le concrete proposte di terzi volte a rilevare l'azienda, anche con accordo di riservatezza, specificando altresì le azioni da intraprendere per salvaguardare i livelli occupazionali. Prima della firma dell'accordo deve essere verificata la sostenibilità finanziaria dell'intervento di Cigs. Una volta raggiunto l'accordo va presentata l'istanza di integrazione salariale con il programma contenente la durata delle sospensioni dal lavoro e i tempi di riassorbimento dei lavoratori da parte del cessionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione, Comuni in ritardo

Un ente pubblico su tre non ha presentato piani di prevenzione

DIEGO MOTTA

Come una goccia che scava la roccia, l'operazione trasparenza contro la corruzione avanza. In modo impercettibile, ma continuo. Eppure, ancora troppo lentamente, tra promesse mancate e ritardi conclamati. Perché da un lato la cronaca parla quotidianamente di tangenti e illegalità, dall'altro le istituzioni si muovono senza incidere come dovrebbero. Solo ieri, per intendersi, tre fatti diversi hanno confermato la pervasività del fenomeno: ad Alcamo, Comune del Trapanese, esisteva «un vero e proprio comitato di affari» che influiva sulla gestione di appalti e sui bandi pubblici (32 persone coinvolte per reati che vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione aggravata alla bancarotta fraudolenta); nelle stesse ore, ad Alessandria, due ispettori della Guardia di Finanza venivano arrestati con l'accusa di aver ricevuto denaro contante da parte di alcune aziende della provincia, mentre a Bari altri due imprenditori coinvolti nell'indagine sul teatro Petruzzelli per presunti appalti truccati hanno ammesso di aver pagato mazzette all'ex direttore amministrativo.

Il problema della corruzione «nel contesto attuale italiano è ancora più rilevante e urgente che per altri Paesi» ha sottolineato ieri il governatore della Banca

d'Italia, Ignazio Visco. L'impegno della burocrazia dello Stato è crescente, ma ancora non sufficiente. Secondo il documento di consultazione sul Piano nazionale anticorruzione, pubblicato sul sito dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone, un ente pubblico su tre non ha ancora adottato un piano *ad hoc* per prevenire fenomeni di illegalità. Si tratta del 31,8% di soggetti facenti parte di un campione ristretto di 198 amministrazioni pubbliche; la percentuale addirittura si alza se si prendono in considerazione i Comuni non metropolitani, con il 53,8% di sindaci inadempienti. Il documento si sofferma tra l'altro sul settore sanità, al centro di diversi scandali per via degli intrecci tra politica e aziende, segnalando che tra le amministrazioni prese in considerazione, «una bassa percentuale di Asl e Policlinici universitari hanno censito alcuni dei processi tipici delle amministrazioni del comparto». Inoltre, anche con riferimento alle misure specifiche suggerite, «i livelli di adempimento sono sempre tendenzialmente bassi (comunque sempre inferiori al 40%)». Complessivamente, si registrano «significativi progressi», ma anche perduranti «difficoltà». Per il presidente dell'Anac, Cantone, «c'è un investimento strutturale sul piano della lotta anticorruzione dal quale non si può più tornare indietro». La strategia del magistrato che Palazzo Chigi ha voluto come garante della legalità nel sistema degli appalti pubblici è semplice. «Per molto tempo – ha ribadito Cantone – si è pensato che l'unico intervento in questo campo fosse quello del giudice penale. Nessuno mette in discussione che il momento della repressione sia uno dei cardini della lotta alla corruzione, ma appunto è uno. L'altro è quello della prevenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il 53% dei centri non metropolitani è inadempiente
Cantone: sulla legalità non si torna indietro. Ieri blitz anti-tangenti in Sicilia, Puglia e Piemonte**



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

25 Mag 2016

Rifiuti, il Sistri cambia pelle: in Gazzetta le nuove regole in vigore dall'8 giugno

Paola Ficco

Il Sistri (Sistema elettronico di tracciabilità dei rifiuti) si accinge a cambiare pelle e prova a diventare un sistema quasi normale, suscettibile di essere utilmente usato. Infatti, è apparso sulla Gazzetta Ufficiale di ieri il nuovo "Testo unico" Sistri che manda in soffitta il precedente Dm 18 febbraio 2011, n. 52. Il nuovo testo si identifica con il Dm 30 marzo 2016, n. 78 ed ha la sostanza di regolamento; pertanto, entra in vigore il prossimo 8 giugno.

Il decreto può essere idealmente suddiviso in tre sezioni: la prima fa ordine e conferma sostanzialmente quanto fatto finora, fino a nuovo ordine; la seconda chiarisce una serie di importanti problematiche emerse nel tempo; la terza è la più importante poiché recepisce, finalmente, le doglianze operative espresse per anni dalle imprese e culminate nel documento del giugno 2014 di Confindustria. Infatti, l'articolo 23 traccia il regime transitorio fornendo speranze per un futuro più equo ed accessibile, anche sotto il profilo dei costi. Lo fa vincolando il futuro gestore in uno stretto perimetro all'interno del quale costui dovrà agire senza possibilità alcuna di esercitare i fantasiosi esercizi di stile ai quali le imprese erano state tristemente abituate. Infatti, le procedure di affidamento del Sistri "assicurano":

- razionalizzazione e semplificazione del sistema, con l'abbandono dei dispositivi Usb per i trasportatori e delle black box e l'individuazione di strumenti idonei per la tracciabilità dei rifiuti;
- tenuta in formato elettronico dei registri di carico e scarico e dei formulari con compilazione in modalità off-line e trasmissione asincrona dei dati, nonché la generazione automatica del Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale);
- interazione e coordinamento con banche dati in uso alla P.a. garantendo, per quanto possibile, l'acquisizione automatica delle informazioni disponibili;
- garanzia di interoperabilità con i sistemi gestionali in uso a imprese e associazioni di categoria e specifici sistemi per le imprese che non hanno sistemi gestionali;
- sostenibilità dei costi e la messa a disposizione di adeguati strumenti di assistenza e formazione per le imprese. Il decreto conferma integralmente il Sistri per i rifiuti pericolosi, fa ordine sui soggetti obbligati all'iscrizione e conferma i contributi precedenti ma dispone che con futuro decreto saranno modificati (anche per chi aderisce al Sistri volontariamente).

Inoltre, detta minuziose procedure operative di accesso e gestione che ricalcano buona parte di quanto finora esistente ma detta anche disposizioni specifiche che chiariscono una serie di dubbi intervenuti nel tempo. Rimette ad altri futuri decreti le procedure operative necessarie per l'accesso al Sistri l'inserimento e la trasmissione dei dati, nonché quelle da applicare nei casi in

cui si richiedano disposizioni differenziate o specifiche. Il decreto dispone che «la società concessionaria del servizio di gestione del Sistri predispone ed aggiorna la modulistica descrittiva, i manuali e le guide sintetiche a supporto degli operatori e ne cura la pubblicazione sul portale informativo Sistri».

Tuttavia, a differenza del pregresso, tale futuro gestore non avrà mano libera; infatti, sarà necessario il «previo visto di approvazione del Ministero dell'ambiente».



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

L'INTERVISTA A SANTO CUTRONE di Stefania Giuffrè

«GARE BLOCCATE E CAOS SULLE NORME COSÌ L'EDILIZIA NON DECOLLA»



L'edilizia stenta a risollevarsi. Secondo l'Ance in dieci anni sono stati persi tra 120 mila e 140 mila posti

Qual è lo stato dell'economia siciliana? Ne parliamo con esperti e protagonisti del mondo bancario e imprenditoriale. Abbiamo intervistato Vittorio Messina di Confesercenti, Sebastiano Musso di Unicredit e presidente regionale Abi, Stefano Barrese di Intesa Sanpaolo. Oggi sentiamo Santo Cutrone, presidente dell'Ance Sicilia.

PALERMO

Tra 120 e 140 mila posti di lavoro persi in dieci anni, un crollo delle gare d'appalto (-32% l'importo di quelle pubblicate in gazzetta fra gennaio e aprile di quest'anno e lo stesso periodo dello scorso anno, 33 milioni in meno) e un nuovo codice degli appalti che se da un lato mette le imprese siciliane al pari con le altre, ancora stenta a decollare in questa prima fase. Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, prova a tracciare un quadro del settore edile, da sempre pezzo importante dell'economia siciliana.

Sull'applicazione della nuova normativa, compresa la necessità che le stazioni appaltanti si dotino di adeguate professionalità per celebrare velocemente le gare con norme più complesse, Ance nazionale, Ance Sicilia e Ance Palermo si confronteranno venerdì, a Palazzo De Seta in un convegno su «Cosa cambia in Sicilia col nuovo codice degli appalti».

••• La Sicilia è sulla buona strada per uscire dalla crisi?

«Assolutamente no. Il prossimo 10 giugno presenteremo a Palermo il rapporto congiunturale della Sicilia, un'analisi di tutti gli aspetti dell'economia siciliana. Sarà un momento di sintesi e di riflessione. Da questo rapporto emerge che la Sicilia è in profonda crisi da tutti i punti di vista: lavoro, occupazione, investimenti. Non decolla niente».

••• Quali sono oggi le difficoltà che vive il settore dell'edilizia?

«Oggi si vive un momento di blocco determinato dall'introduzione del nuovo codice degli appalti, difficoltà che non viviamo solo in Sicilia. Tutte le gare antecedenti all'entrata in vigore sono salve ma c'è una diatriba perché molti enti hanno inviato i bandi prima e sono stati pubblicati in gazzetta dopo. In questo senso, abbiamo presentato un interpello all'Anac per capire qual è la normativa da applicare. Fra queste ci sono due gare importanti: a Messina, per il collegamento fra viale

Gazzi e l'approdo Fs (27 mln) e quella del Libero consorzio di Ragusa, per il collegamento fra la Ss115 e l'aeroporto di Comiso (9 mln). La prima è stata revocata, sulla seconda pende un pre-ricorso».

••• Il nuovo codice, al di là della fase transitoria, può essere d'aiuto al settore?

«A regime darà più forza alle aziende, ma solo quando l'Anac avrà esplicitato tutte le linee guida. Nel nostro territorio però facciamo chiarezza: dopo vent'anni siamo finalmente allineati al resto d'Italia. Per noi costruttori significa che saremo uguali alle altre imprese e la concorrenza sarà ad armi pari con le altre aziende».

••• Oggi cosa serve al settore edilizio per essere aiutato?

«Serve che ci sia da parte della pubblica amministrazione un po' di buon senso, in Sicilia assistiamo a un tracollo anno dopo anno. Dal riepilogo delle gare in pubblicazione emerge che fra gennaio e aprile sono state avviati appalti per 67 milioni, comprese le due gare in bilico, il 32% in meno rispetto allo scorso anno. Ad aprile 2015 erano state pubblicate gare per quasi 100 milioni».

••• Quali sono oggi gli ostacoli principali?

«È tutto bloccato, una grande massa di oltre 100 gare ferma agli Urega e alle stazioni appaltanti, non riescono ad arrivare alle aggiudicazioni. Una situazione che all'assessorato conoscono e ci è stato assicurato che provvederanno. C'è da considerare che le aziende per partecipare alle gare prestano fidejussione, fidi che restano congelati per 6, 7, 8 mesi e che, raggiunto il plafond, ci impediscono di partecipare ad altre gare».

••• Qual è il prezzo che l'edilizia ha pagato in questi anni alla crisi?

«Negli ultimi dieci anni sono stati persi fra 120 e 140 mila posti di lavoro, tenendo conto anche dell'indotto. Le aziende sono state costrette a licenziare».

••• A un anno e mezzo delle elezioni cosa serve da parte del governo regionale?

«Serve un po' di buon senso, mettere in atto norme che permettano alle pubbliche amministrazioni di risolvere quei piccoli problemi che impediscono ai progetti già finanziati di andare in pubblicazione. Come Ance abbiamo

fatto uno studio, un elenco presentato all'Ars e al governo: ci sono 457 opere ferme, abbiamo indicato le criticità e le soluzioni».

♦♦♦ **I patti (quello per Palermo e per Catania già firmati, quello per la Sicilia in via di definizione) possono essere un aiuto?**

«Sono strumenti utili ma devono avere le possibilità di decollare subito. Col nuovo codice ad esempio sono a rischio più di un miliardo di opere relative alla depurazione perché i cosiddetti "appalti con progetto integrato" non sono più previsti. Sono opere che dovevano andare in appalto, se il commissario, l'assessore Contrafatto, non potrà derogare a questa norma i progetti vanno riaggiornati col rischio di perdere i finanziamenti».

(*STEGI*)



Santo Cutrone, presidente dell'Ance Sicilia



**Per il presidente dell'Ance Sicilia:
l'entrata in vigore del nuovo
Codice degli appalti ci allinea dopo
20 anni al resto del Paese**



**Ma su molti appalti non si capisce
quali regole applicare, se le
vecchie o le nuove. Abbiamo
chiesto all'Anac di fare chiarezza**



PROCESSO «GRANDE VALLONE». Sono parti civili nel procedimento a carico di 5 imputati tra i coinvolti nella maxi inchiesta che fece scattare una trentina di arresti

Mafia, la ex Provincia e l'Ance chiederanno i risarcimenti

••• Ex provincia e Ance chiederanno danni milionari agli imputati del processo alla "mafia del Vallone". Sono parti civili (assistiti dall'avvocato Giuseppe Panepinto) nel procedimento a carico di cinque imputati tra i coinvolti nella maxi inchiesta antimafia dei carabinieri che nell'aprile di cinque anni fa ha fatto scattare una trentina di provvedimenti cautelari. Ora, nell'appello "bis", dopo il passaggio in Cassazione, sono di nuovo alla sbarra per il quarto processo a loro carico il boss di Campofranco, Angelo Schillaci (difeso dall'avvocato Danilo Tipo), il fratello Alfredo Schillaci (difeso dagli avvocati Antonio Impellizzeri e Rosita La Martina) imprenditore di Sute-
ra, Antonio Calogero Grizzanti (difeso dall'avvocato Pietro Sorce), l'imprenditore campofrancoese Angelo Calo-

gero Modica e la moglie Rosalia Rita Nicastro (assistiti dall'avvocato Ninni Reina). Sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa e intestazione fittizia di beni. Più in dettaglio solo alla donna è contestato di essere prestanome per la proprietà di un'azienda.

Tutti e cinque nel primo grado del giudizio sono stati condannati a pene oscillanti da un minimo di un anno e dieci mesi - per la donna - a un massimo di otto anni e dieci mesi. Era il luglio del 2012. Poi nell'estate di due anni dopo, nel 2014, è arrivato lo sconto di pena per qualcuno. Non per Angelo Schillaci che è rimasto a 4 anni e 8 mesi, 6 anni e 6 mesi a Modica, 4 anni e 8 mesi a Grizzanti, 4 anni e 8 mesi per Alfredo Schillaci e un anno e sei mesi alla Nicastro.

Ma è stata la Cassazione, nel mag-

gio dello scorso anno, ad annullare con rinvio il precedente verdetto. Per tre dei cinque imputati, in particolare per Modica, Angelo Schillaci e Grizzanti, per la sola rideterminazione delle pene perché sono state annullate alcune aggravanti. Riferite al riciclaggio per Modica e alla promozione dell'associazione mafiosa per Angelo Schillaci e per quanto riguarda Grizzanti per un presunto periodo di appartenenza a Cosa nostra meno esteso nel tempo rispetto alla precedente sentenza. Così gli atti, seppur con motivazioni differenti, sono finiti alla Corte presieduta da Salvatore Cardinale per il secondo l'appello. Che già ha completato la fase istruttoria con la parola che andrà al sostituto pg Fernando Asaro per le richieste a carico degli imputati. (*VIF*)



Il tabellone che mostrava gli arrestati nell'operazione «Grande Vallone»



mercoledì 25 maggio 2016

Aggiornato alle 09:04

Direttore responsabile **Claudio Sonzognò**



IL GHIRLANDAIO

Osservatorio economico dall'Italia e dal mondo

Casse Previdenza: Ingegneri e geometri in allarme sul Codice degli appalti

di Gianluca Zapponini

Quattro enti chiedono al governo garanzie sul contributo del 4% che le società del comparto edilizio sono tenute a versare alle casse previdenziali di riferimento

(Il Ghirlandaio) Roma, 24 mag. Il Codice degli appalti, in vigore da poco più di un mese, preoccupa le casse di previdenza che non intravedono nella nuova normativa le sufficienti garanzie. Tutto ruota intorno al contributo del 4% che le società di ingegneria o di professionisti del settore edile (tipo i geometri) percepiscono da committente di turno e poi girano all'ente previdenziale di riferimento. Una misura prevista da un decreto legislativo del 2006 e di cui non ci sarebbe traccia nel regolamento che l'Anac ha predisposto per rendere operative le nuove norme approvate quattro settimane fa.

La lacuna ha messo in allarme le casse che rappresentano il settore della progettazione e delle costruzioni, preoccupate di dover improvvisamente rinunciare a una fetta di entrate, con inevitabili ripercussioni sui bilanci. Per questo motivo le casse degli ingegneri, geometri e periti industriali hanno impugnato carta e penna e scritto al governo per chiedere di porre al più presto rimedio, integrando la normativa. Senza chiarire la questione infatti, si rischia di rendere il versamento dei contributi, finora dovuto, non più imponibile ovvero un obbligo da parte delle società verso gli enti previdenziali di riferimento.

Le Casse hanno quindi chiesto nella missiva inviata all'esecutivo di inserire nelle linee guida del Codice degli appalti redatte dall'Autorità guidata da Raffaele Cantone l'obbligo al pagamento del contributo da parte delle società, anche al fine di garantire un'applicazione normativa il più uniforme possibile. Per il momento, secondo quanto trapela da ambienti Adepp, l'associazione delle casse privatizzate e Inarcassa da Palazzo Chigi non sarebbe arrivata ancora nessuna risposta alla lettera. L'associazione non si è limitata a chiedere garanzie sul contributo del 4%, ma ha anche chiesto correzioni in materia di vigilanza, auspicando l'inserimento nelle linee guida di controlli a carico delle società di ingegneria, che fin dalla loro costituzione non sono mai sottoposte a processi di vigilanza da parte degli ordini professionali, né della stessa Anac.